



Lib(e)ri di sognare: esplorando i labirinti surreali nel cinema e nella letteratura

Percorso bibliografico e cinematografico della Biblioteca Luigi Chiarini

Un'iniziativa pensata per tutti coloro che hanno sperimentato la sensazione di essere trasportati in un mondo che sembra un sogno, dove la realtà si mescola con l'immaginazione in una danza surreale di narrazioni, situazioni insolite e atmosfere distorte. Questo percorso ci immerge nei labirinti dell'irreale, spaziando tra il confortante e l'inquietante, il familiare e l'alieno, offrendo un'esperienza emotiva che solo il cinema e la letteratura possono fornire. Attraverso film e libri che sfidano la nostra percezione della realtà, siamo invitati a perdere le nostre certezze lungo il cammino e ad immergerci in mondi straordinari. Il percorso include una selezione di film che spazia da opere di autori popolari e accessibili fino a quelle di registi più sperimentali e intellettuali. Questa varietà permette di esplorare il surrealismo cinematografico in tutte le sue sfaccettature, offrendo sia richiami emotivi universali sia sfide narrative più profonde e complesse.

Tra le opere segnalate troviamo "Brazil" di Terry Gilliam, una satira futuristica che decostruisce la realtà attraverso un'immaginazione sfrenata e critica, e "Inception" di Christopher Nolan, che con un gioco meticoloso di sogni nel sogno pone interrogativi sulla natura della realtà e della coscienza. Questi film, popolari e largamente riconosciuti, aprono la porta a una comprensione più ampia del surrealismo nel cinema mainstream. Parallelamente, film come "Mulholland Drive" di David Lynch e "L'arte del sogno" di Michel Gondry, con il loro stile distintivo e spesso criptico, rappresentano il versante più sperimentale del cinema che sfida attivamente le convenzioni narrative e visive. David Lynch, in particolare, è noto per la sua capacità di disorientare lo spettatore, fondendo sogno e realtà in un tessuto narrativo inestricabile che richiede un'attenta decodifica.

Tra gli altri film più significativi figurano "Il posto delle fragole" di Ingmar Bergman, che attraverso il viaggio emotivo e fisico del protagonista esamina temi di arretramento, nostalgia e redenzione e "Io ti salverò" di Alfred Hitchcock, con la celebre sequenza dei sogni disegnata da Salvador Dalí, utilizzando il sogno per sbloccare i misteri della mente. Il percorso include anche classici del cinema italiano come "8½" di Federico Fellini, che,

attraverso una serie di sogni e riflessioni, penetra nel processo creativo e nelle crisi di un regista. Allo stesso modo, film come "Un chien andalou" di Luis Buñuel, co-creato con Salvador Dalí, sfidano apertamente le convenzioni narrative e visive, giocando liberamente con simboli surrealisti che interrompono la logica e provocano il pubblico. Aggiungiamo inoltre titoli come "Si alza il vento" di Hayao Miyazaki, una meditazione sulla creatività e la tragedia personale nel contesto della storia giapponese, "Big Fish" di Tim Burton, che mescola realtà e fantasia in un racconto affascinante, e "Eyes Wide Shut" di Stanley Kubrick, un'indagine sul desiderio e l'identità tramite un viaggio notturno ricco di situazioni oniriche.

La lista prosegue con "Fino alla fine del mondo" di Wim Wenders, che esplora la visualizzazione dei sogni attraverso tecnologie avanzate, "Sogni" di Akira Kurosawa, una serie di racconti visivi basati sui sogni del regista, e "Palombella rossa" di Nanni Moretti, che riflette su identità personale e politica in un contesto onirico.

"Nightmare" di Wes Craven, "Lo specchio" di Andrej Tarkovskij, "L'anno scorso a Marienbad" di Alain Resnais e "Il gabinetto del dottor Caligari" di Robert Wiene completano questa ricca selezione, ognuno esplorando in modi unici e visivamente straordinari i confini tra sogno e realtà.

Questo viaggio attraverso i sogni e gli incubi del cinema e della letteratura promette di lasciare gli spettatori e i lettori meno ancorati alla realtà e più aperti a un mosaico di emozioni e sensazioni, dove la fantasia e la realtà si intrecciano in modi sempre nuovi e sorprendenti.

La Biblioteca Luigi Chiarini vi invita a partecipare a questa esplorazione culturale di mondi immaginari e reali, un'esperienza che arricchirà la vostra percezione artistica e personale. Siete pronti a lasciarvi trasportare nel labirinto del subconscio?

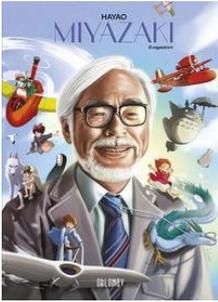
Con un click gli e-book sono immediatamente disponibili sul catalogo della biblioteca <https://bibliochiarini.sebina.it/opac/.do> e per consultare i libri in sede scrivere a biblioteca@fondazionecsc.it



KAZE TACHINU, di Hayao Miyazaki, 2013

Ambientato in Giappone nel 1918 dopo la Prima guerra mondiale, *Si alza il vento* racconta la storia di Jirō Horikoshi, un giovane di provincia che aspira a diventare pilota, ma è impedito dalla sua forte miopia. Nonostante ciò, la sua passione per il volo rimane viva e viene ispirato dal progettista aeronautico italiano Caproni, apparso in un sogno, che lo convince che progettare aerei sia più gratificante del pilotarli. Jirō si trasferisce a Tokyo per studiare ingegneria e, dopo la laurea, viene assunto dalla Mitsubishi per progettare caccia. Viaggia poi in Germania per apprendere tecniche avanzate e negoziare licenze di produzione aeronautica. Durante la Seconda guerra mondiale, Jirō è turbato dall'uso militare dei suoi aerei, ma in sogno, Caproni lo conforta mostrandogli la bellezza degli aerei che ha creato, mentre sua moglie Nahoko lo incoraggia a perseverare nella vita. *Si alza il vento* è un profondo esame dei sogni e delle ambizioni personali contro il contesto di eventi storici tumultuosi, offrendo una meditazione sulla creatività, l'amore e la tragedia umana, intessuta con la poesia visiva e narrativa tipica di Miyazaki.

Lecture consigliate:



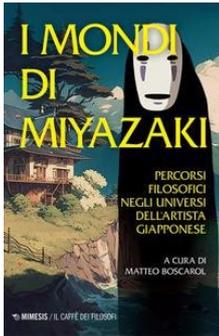
Hayao Miyazaki : il sognatore. - Quartu Sant'Elena : Oblomov, 2024.

Hayao Miyazaki è tante cose per chi è cresciuto con i cartoni animati del Sol Levante, i celebri “anime”. È un padre spirituale, un guru dispensatore di meraviglie disegnate, uno stregone storyteller dal tocco magico. “Hayao Miyazaki Il sognatore” è un libro per conoscere meglio il mondo poetico del più grande animatore vivente, con contributi di studiosi, artisti, amici, tavole originali dei suoi storyboard. Il racconto del nuovo film, "Il ragazzo e l'airone", dagli esordi di Miyazaki il resoconto di una carriera leggendaria.



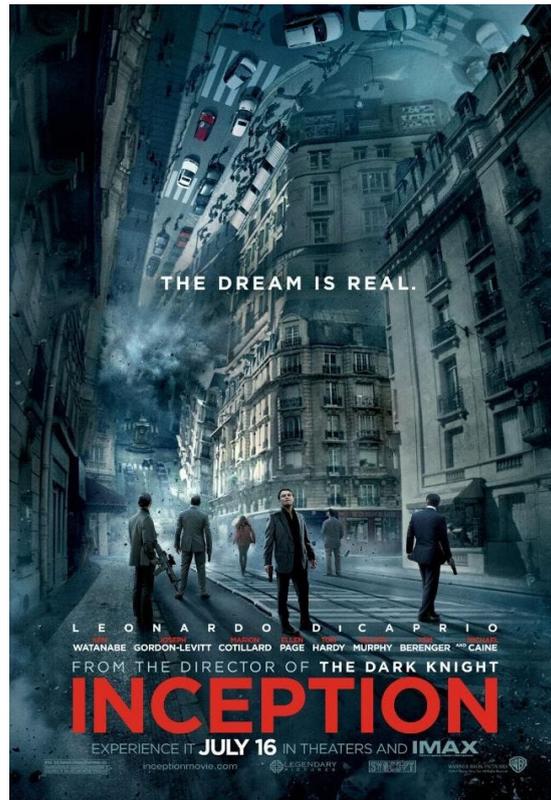
Hayao Miyazaki : il mondo incantato / Valeria Araldi. - Nuova ed. aggiornata. - [Roma] : Ultra, 2024.

Lo definiscono il Disney giapponese, eppure alla Disney ammettono di aver preso ispirazione da molti dei suoi film. Ha tra i suoi fan Steven Spielberg, Will Smith, Akira Kurosawa, Moebius, Alessandro Baricco e Jovanotti. I suoi personaggi sono diventati icone, entrando a pieno titolo nell'arte contemporanea, e con le sue fattezze è stato realizzato addirittura un toy. Hayao Miyazaki è il padre di alcuni dei film e delle serie animate più amate degli ultimi quarant'anni, da Heidi a Il mio vicino Totoro, da Lupin a La città incantata e Il castello errante di Howl. Successo dopo successo, un percorso che, tra premi e riconoscimenti, lo ha portato fino all'Oscar onorario alla carriera. Un viaggio alla scoperta di vita, pensiero e capolavori del maestro, tra aneddoti, memorie, interviste e immagini. E ancora, fotografie tratte dagli album di famiglia, manga, disegni, locandine dei film, screenshot e racconti personali. Non mancano gli omaggi di artisti e fan, con opere realizzate ad hoc. Miyazaki oltre Miyazaki: per vedere le scene “mancanti” dei film. O meglio, il Miyazaki che al cinema non si vedrà mai.



I mondi di Miyazaki : percorsi filosofici negli universi dell'artista giapponese / a cura di Matteo Boscarol. - 3. ed. - Milano ; Udine : Mimesis, 2023. – (Il caffè dei filosofi ; 163).

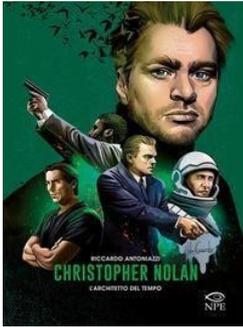
Questa nuova edizione di I mondi di Miyazaki si arricchisce di un saggio sull'ultimo lavoro realizzato dal maestro dell'animazione, *Il ragazzo e l'airone* (2023), che analizza il film sia dal punto di vista estetico sia da quello della sua storia produttiva e distributiva. Il volume si compone inoltre di saggi, scritti da studiosi ed esperti di animazione e di cinema giapponese, che intrecciano e sviluppano i principali temi messi in campo dalle pellicole di Miyazaki Hayao durante tutta la sua carriera. Dal concetto di ucronia a un'analisi storica di *Principessa Mononoke*, dal significato della tecnica al rapporto fra natura e scienza in *Si alza il vento*, fino a uno studio sulle musiche di Hisaishi Joe. Completano questa edizione contributi che affrontano due manga realizzati da Miyazaki, *Nausicaä della Valle del vento* e *Il viaggio di Shuna*.



INCEPTION, di Christopher Nolan, 2010

In *Inception*, il sogno non è solo un tema; è il cuore stesso della trama. I sogni sono costruiti e manipolati per inserire idee nella mente di una persona, un processo noto come "inception". Nolan esplora la struttura dei sogni e la loro suscettibilità all'influenza esterna, creando un labirinto di livelli di sogno che riflettono le profondità della psiche umana. Il film esplora la capacità del personaggio di DiCaprio di entrare nei sogni altrui per estrarre segreti nascosti nel loro inconscio, facendolo diventare un vero e proprio ladro psichico. Man mano che si scende nei livelli più profondi del sogno, il tempo tende a rallentare, fino a fermarsi completamente nel nucleo più intimo dell'inconscio.

Letture consigliate:



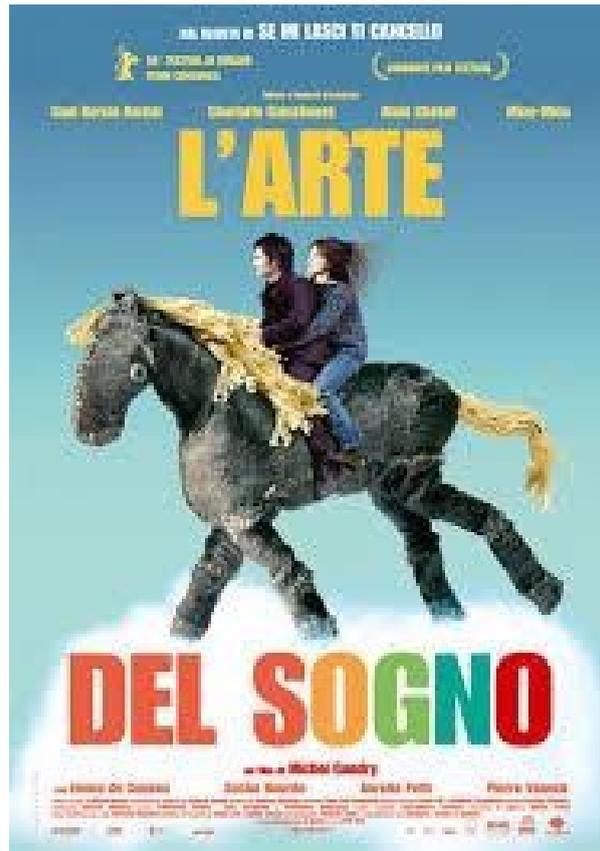
Christopher Nolan. L'architetto del tempo / Riccardo Antoniazzi. - Eboli (SA) : NPE, 2022. - (Narrativa ; 39).

Labirinti narrativi, spettacoli su vasta scala e ardite riflessioni sui valori morali. Si potrebbe riassumere così il cinema di Christopher Nolan: un prestigiatore della macchina da presa, capace di coniugare personalità stilistica e mentalità industriale. Attraverso le sue architetture visionarie, ha stravolto il blockbuster americano introducendo strutture irregolari, sovrapposizioni e sperimentazioni temporali. Da Memento a Tenet, passando per Inception e Il cavaliere oscuro: un saggio critico su uno degli artisti più controversi e coraggiosi di Hollywood.



Christopher Nolan. Il tempo, la maschera, il labirinto / Massimo Zanichelli. - Nuova ed. aggiornata. - Milano : Bietti, 2018. - (Bietti Heterotopia).

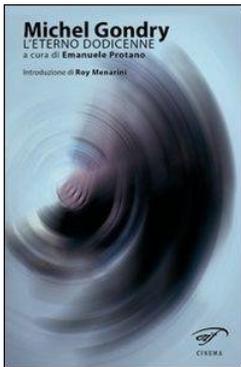
Il tempo e la morte, il doppio e l'identità, la maschera e il labirinto: sono i temi ricorrenti del cinema di Christopher Nolan, uno dei registi più innovativi del nuovo millennio, capace come pochi altri di coniugare con successo sperimentazione e spettacolo, produzioni indipendenti e blockbuster d'autore. Dall'esordio di "Following" alla rivelazione di "Memento", dalle atmosfere ipnotiche di "Insomnia" alle scatole cinesi di "The Prestige", dalla vertigine onirica di "Inception" al viaggio spaziotemporale di "Interstellar", Massimo Zanichelli si addentra nell'immaginario del regista con uno sguardo trasversale ed esplora tanto i dispositivi narrativi dei film quanto le componenti più emozionali delle loro storie, che spesso sciolgono il dolore della perdita nell'abbraccio di un eterno ritorno. Con un contenuto speciale: un "libro nel libro" interamente dedicato all'indimenticabile trilogia del "Cavaliere Oscuro".



LA SCIENZE DES REVES, Michel Gondry, 2006

L'arte del sogno è un film che esplora il confine sfumato tra sogno e realtà attraverso la storia di Stéphane, interpretato da Gael García Bernal. Dopo aver fatto ritorno a Parigi dalla sua vita in Messico, Stéphane lotta con la delusione delle sue aspettative nella vita reale e si rifugia nei suoi sogni. Questi sogni sono visualizzati attraverso tecniche visive artigianali come l'animazione stop-motion e costruzioni di cartone, evidenziando come la nostra vita interiore possa influenzare e alterare la nostra percezione del mondo esterno. Il film esplora il potere dei sogni come rifugi creativi ma anche come barriere alla realtà, offrendo una riflessione sulla psiche umana e l'impatto dei nostri mondi interiori sulla vita quotidiana.

Lectures consigliate:



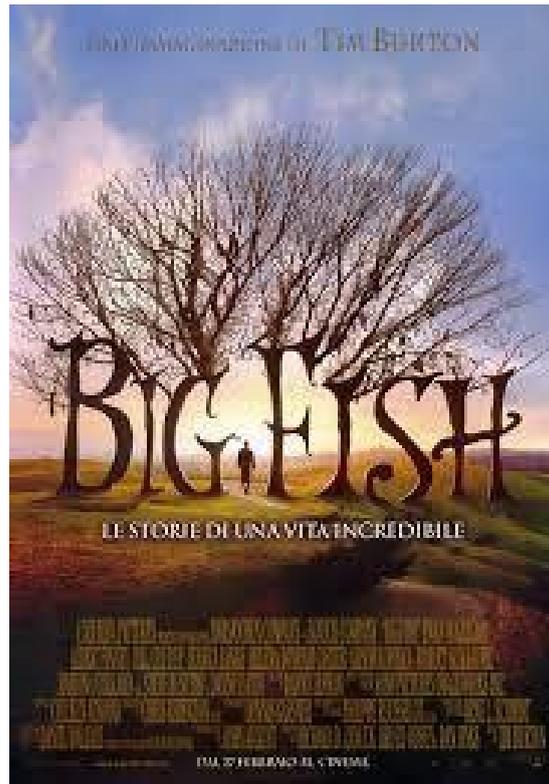
Michel Gondry : l'eterno dodicenne / a cura di Emanuele Protano ; introduzione di Roy Menarini. - Piombino : Il foglio, 2012. – (Cinema).

Michel Gondry è fra gli autori più interessanti del cinema contemporaneo, regista che è riuscito a far dialogare il mondo dell'industria statunitense con quello dell'autorialità europea. Quel che gli spetta, dunque, è un'analisi articolata e multidisciplinare, che vada a studiare il regista in tematiche particolareggiate volte a restituirne la complessità poetica. Dal tentativo di superamento del postmoderno passando per un'analisi neuroestetica del suo cinema, fermando l'attenzione anche sulla funzione musicale inscritta nel DNA del suo modo di fare e intendere l'arte. Tutte questioni centrali per comprendere al meglio lo sguardo poliedrico del regista francese. Una ricognizione filmografica con saggi dedicati ad ogni suo lungometraggio completa la presente opera, per un tentativo analitico che vuole affermare l'importanza di un autore chiave come Gondry, regista di film come "Se mi lasci ti cancello", "L'arte del sogno", "Be Kind Rewind. Gli acchiappafilm" e "The Green Hornet".



L'arte del sogno / sceneggiatura di Michel Gondry. - Roma, [2005], 89 carte ; 30 cm.

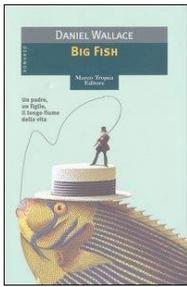
Stéphane è un giovane timido e impacciato, con una fervida immaginazione; vive in un mondo eccentrico, in cui sogno e realtà si confondono. Giunto a Parigi con la speranza di poter diventare un grande illustratore, dovrà fare i conti con un impiego monotono e noioso. Le cose sembrano finalmente cambiare quando Stéphane incontra la sua vicina di casa, Stéphanie. Stéphane rende Stéphanie partecipe dei suoi processi creativi e delle invenzioni del suo mondo immaginario, lanciandosi in una meravigliosa storia d'amore senza le limitazioni della realtà.



BIG FISH, di Tim Burton, 2003

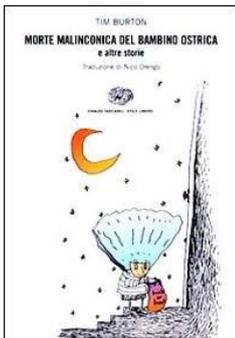
Big Fish esplora i sogni attraverso il racconto di storie stravaganti e leggendarie del protagonista Edward Bloom. I suoi "sogni" sono rappresentati come storie che racconta sulla sua vita, mescolando realtà e fantasia in un modo che arricchisce le relazioni con coloro che lo circondano. *Big Fish* è una riflessione sulla vita, sull'amore e sul legame tra padre e figlio, con un forte accento sul potere del racconto e sulla sua capacità di trasformare la realtà quotidiana in qualcosa di eccezionale. Il film invita gli spettatori a sognare in grande e a vedere il mondo attraverso gli occhi della meraviglia e dell'immaginazione.

Lecture consigliate:



Big fish / Daniel Wallace. - Milano : Tropea, 1998. – (I mirti). - ((Tit. originale: Big fish. a novel of mythic proportions. - Traduzione di: Silvia Lalia. - Da questo romanzo è tratto il film omonimo diretto da Tim Burton.

In gioventù Edward Bloom era un uomo straordinario. Non c'era cosa che non sapesse fare, e bene anche. Aveva salvato vite umane, e non solo. Gli animali lo amavano, gli umani pure, in particolare le donne. Sapeva scherzare, faceva bene il suo lavoro. Conosceva più barzellette di qualsiasi altro essere vivente. O almeno, questo è ciò che ha sempre raccontato di sé al figlio William. Perché William, infatti, non lo conosce bene: il padre tornava a casa di rado. Ora invece è tornato per morire e William, ormai adulto, vorrebbe disperatamente averlo conosciuto meglio. Così il figlio ricrea la vita di quel padre enigmatico in una serie di leggende e miti, ispirati a quel poco che sa di lui.



Morte malinconica del bambino ostrica ed altre storie / Tim Burton, Torino : Einaudi, 1998. – (Saggi).

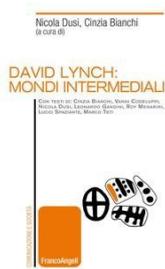
Tim Burton è l'ormai celebre regista di tanti film famosi e originali, come "The Nightmare Before Christmas". Il suo lavoro è segnato da una cifra particolare e inequivocabile di orrore, comicità e insieme malinconia, che apparenta le sue figure di esseri sconfitti, dolenti, o almeno colpiti da un'assoluta solitudine, alle invenzioni della grande letteratura e arte. Il libro è una raccolta di racconti i cui protagonisti sono bambini, specchio della nostra mostruosità di adulti e della nostra incapacità di ridurre tutto a cose. C'è il Ragazzo-Ostrica che giace sepolto in riva al mare, e il suo ricordo dura lo spazio di una marea che cancella tutto. Ci sono il Bimbo-Formaggio e la Bambina-Spazzatura e il Bimbo con i Chiodi negli Occhi.



MULHOLLAND DR., di David Lynch, 2001

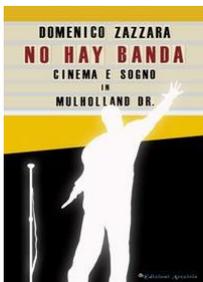
David Lynch utilizza i sogni in *Mulholland Drive* per confondere e sfumare la linea tra realtà e fantasia. Il film si avvale di una narrazione non lineare, tipica di un sogno, piena di simbolismi e momenti che sfidano la logica. I sogni in questo film sono uno strumento per esplorare l'identità, il desiderio e la memoria. La storia segue Betty Elms, interpretata da Naomi Watts, una giovane e ingenua aspirante attrice che arriva a Los Angeles con grandi speranze. Qui incontra Rita, una donna interpretata da Laura Harring, sopravvissuta a un incidente su Mulholland Drive. Le due donne si uniscono in un'avventura per scoprire l'identità perduta di Rita, incontrando lungo il cammino personaggi bizzarri e situazioni inquietanti. Con il procedere del film, la distinzione tra realtà e sogno si offusca, portando a una rivelazione sorprendente che rovescia la narrazione: quello che sembrava essere la realtà potrebbe essere in realtà il sogno di un personaggio deluso. Il film è un viaggio visivo e narrativo carico di simbolismo, che riflette sulle illusioni e le disillusioni legate al mondo del cinema.

Letture consigliate:



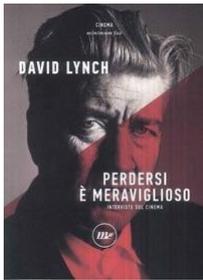
David Lynch : mondi intermediali / Nicola Dusi, Cinzia Bianchi (a cura di) ; con testi di: Cinzia Bianchi ... [et al.]. - Milano : Angeli, 2019. – (Comunicazione e società ; 21).

Oggetto di questo volume è la disseminazione mediale della produzione audiovisiva di David Lynch, regista eclettico e visionario. La riflessione prende in esame sia i suoi film, da "Eraserhead" a "Inland Empire", sia serie televisive di culto come "Twin Peaks", soffermandosi su aspetti specifici come l'identità, il ruolo del sonoro, la relazione con la pittura e le altre arti. Gli autori analizzano anche altre forme di sperimentazione targate Lynch, come gli spot televisivi, le promozioni pubblicitarie, i videoclip e le produzioni musicali, confrontandosi con i suoi cortometraggi e i film documentari. Dalle analisi condotte nei differenti saggi qui proposti emerge come le produzioni visive e audiovisive di Lynch siano parte di un universo intermediale coerente, che spazia dalla pittura e dal cinema a molti e variegati media e linguaggi, comprendendo fotografia, design, musica, audiovisivi e corti animati; tutti prodotti autoriali nei quali Lynch persegue al contempo ricerca e sperimentazione, costruendo mondi onirici, perturbanti, sempre originali: mondi intermediali.



No hay banda : cinema e sogno in Mulholland Dr. / Domenico Zazzara. - Salerno : Arcoiris, 2016. – (Nastri d'argento).

Nel cinema di David Lynch è individuabile una serie di tematiche e di motivi ricorrenti, legati a una concezione del cinema come mezzo di creazione ed esplorazione di dimensioni visionarie, oniriche. *Mulholland Drive* è un film in cui questa concezione si esprime in maniera estremamente complessa, perché il rapporto tra il cinema e il sogno è affrontato su più livelli: percettivo, psicanalitico, culturale. La percezione cinematografica e quella onirica, nel film di Lynch, si sovrappongono, si fondono in una, e le due dimensioni si identificano totalmente in quanto luoghi di un immaginario condiviso, contenitori di desideri e paure, nonché potenziali vie di fuga dalla realtà.



Perdersi è meraviglioso : interviste sul cinema / David Lynch ; a cura di Richard A. Barney ; traduzione di Francesco Graziosi. - 2. ed. - Roma : Minimum fax, 2017. – (Minimum fax cinema. Nuova serie ; 11).

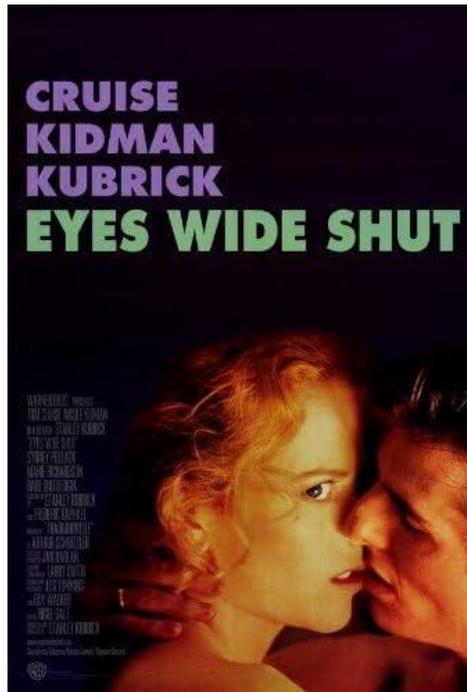
David Lynch (1946) è uno dei massimi cineasti statunitensi degli ultimi decenni, vincitore di due Palme d'Oro a Cannes, due Cesar e un Leone d'Oro alla carriera. Con film come *Eraserhead* e *Inland Empire*, passando per *The Elephant Man*, *Velluto blu*, *Twin Peaks* e *Mulholland Drive*, ha affermato negli anni un proprio personalissimo stile fatto di ambiguità, mistero, perversione, di situazioni vissute in un confine indistinguibile fra sogno e realtà. Gli autori di queste ventiquattro interviste - che ripercorrono l'intera carriera del grande regista, dal 1977 fino a oggi - scavalcano abilmente il riserbo quasi maniacale di Lynch sul significato dei propri film, riuscendo a farlo aprire a risposte mai scontate e sempre penetranti, con ampie digressioni sulle altre forme artistiche che ama: dalla pittura alla musica, al design. Fra notazioni tecniche, aneddoti dal set, ricordi personali e vere e proprie dichiarazioni di poetica, queste pagine offrono un ritratto in presa diretta di uno dei registi più visionari della storia del cinema.



Lo spazio dei sogni / David Lynch e Kristine McKenna. - Milano : Mondadori, 2018

«Il secondo dopoguerra era un periodo perfetto per essere bambini negli Stati Uniti. All'epoca, pur essendo la capitale dell'Idaho, Boise manteneva un clima da cittadina di provincia, dove i figli della classe media godevano di libertà oggi inimmaginabili» scrive Kristine McKenna a proposito dell'infanzia e della città natale di David Lynch. Il quale, da parte sua, conferma ma aggiunge:

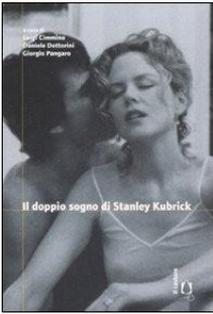
«Quando giravo in bici la sera, al buio, da certe case provenivano luci calde, accoglienti. In altre le luci erano basse. Ecco, io avevo la sensazione che dentro quelle case non succedessero cose belle». Questo doppio registro narrativo - da un lato le oltre cento testimonianze di parenti, amici, attori, produttori, sceneggiatori e collaboratori che hanno lavorato con lui e che parlano unanimemente di Lynch come di una persona dolce e affabile e di un cineasta geniale, dall'altro la viva voce del protagonista che rivisita, talora con occhi diversi, gli stessi episodi e le stesse esperienze - è il tratto saliente di una biografia-autobiografia che, nel raccontare la vita del grande regista americano, offre una formidabile chiave d'accesso ai segreti della sua poetica e della sua creatività. Il flusso corale di ricordi, sentimenti e riflessioni, reso in un linguaggio colloquiale che ne esalta la spontaneità, chiarisce la natura di quello sguardo eccentrico e visionario che guida in modo coerente la cinematografia di Lynch, lungo una sequenza di titoli dal successo alterno ma tutti capaci di sferzare la fantasia e smuovere l'inconscio dello spettatore: da *"Eraserhead"* (1977) a *"The Elephant Man"* (1980), da *"Velluto blu"* (1986) alla saga tv di *"Twin Peaks"* (1990), da *"Cuore selvaggio"* (1990) a *"Mulholland Drive"* (2001).



EYES WIDE SHUT, di Stanley Kubrick, 1999

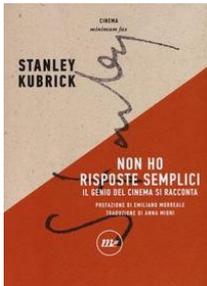
Basato sul romanzo breve di Arthur Schnitzler "Doppio sogno", Kubrick utilizza elementi onirici in *Eyes Wide Shut* per esplorare i temi dell'ossessione sessuale e dell'identità. Il film segue il Dr. Bill Harford, interpretato da Tom Cruise, che si immerge in una crisi coniugale e personale dopo che sua moglie Alice, interpretata da Nicole Kidman, rivela di aver avuto fantasie sessuali su un altro uomo. Questo scatena un viaggio notturno per Bill, caratterizzato da incontri sessuali e situazioni ambigue che confondono i confini tra realtà e sogno. La narrazione crea un'atmosfera onirica che fa emergere i desideri nascosti e le paure. Il film esplora i lati oscuri della psiche umana, suggerendo che la nostra percezione della realtà può essere tanto illusoria quanto i sogni. *Eyes Wide Shut* termina lasciando molte questioni aperte, invitando alla riflessione sulla realtà e sui desideri inconsci.

Letture consigliate:



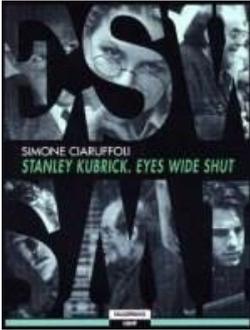
Il doppio sogno di Stanley Kubrick : Traumnovelle/Eyes Wide Shut: contributi per una lettura comparata / a cura di Luigi Cimmino, Daniele Dottorini, Giorgio Pangaro. - Milano : Il castoro, 2007.

Intorno a Stanley Kubrick e alla sua ultima opera continua ad aleggiare uno spettro, quello di Arthur Schnitzler e della "Traumnovelle", il capolavoro che costituisce il punto di partenza (o di arrivo?) di "Eyes Wide Shut". Allo stesso tempo, è già nel doppio sogno schnitzleriano che sembra proiettarsi l'ombra futura dello sguardo del cinema di Kubrick. La sensazione che entrambe le opere siano attraversate da linee sottili e stratificate, rimandi invisibili e immagini comuni, è stato lo stimolo principale per tentare di far emergere le ragioni profonde degli autori e delle opere e per mostrare il fecondo corpo a corpo tra due testi chiave del secolo appena passato.



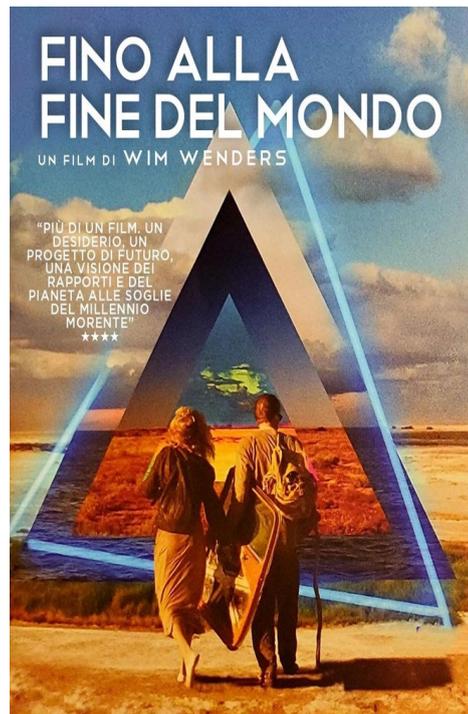
Non ho risposte semplici : il genio del cinema si racconta / Stanley Kubrick ; a cura di Gene D. Phillips ; prefazione di Emiliano Morreale ; traduzione di Anna Mioni. - 3. ed. - Roma : Minimum, 2018. - (Minimum fax cinema. Nuova serie ; 14).

"In tutto l'arco del Novecento, pochi registi sono stati capaci di attraversare i decenni e i generi mantenendo una cifra stilistica propria e riconoscibile così come è riuscito a fare Stanley Kubrick. Questo volume presenta una raccolta di interviste che delineano con grande precisione il suo genio al tempo stesso visionario e metodico, che ha accompagnato - e in molti casi creato - l'immaginario degli ultimi cinquant'anni. Da Orizzonti di gloria a Full Metal Jacket, passando per 2001: Odissea nello spazio, Arancia meccanica e Barry Lyndon, quest'opera ripercorre le tappe della carriera di un cineasta spesso discusso, talvolta incompreso ma sempre indipendente fino all'ostinazione, che ci ha regalato alcune delle visioni più belle e profonde della storia del cinema. L'amaro, titanico sforzo di Kubrick, che lui per primo sembra scrutare sarcasticamente, nasce forse dalla sua precisa coscienza dei limiti del mezzo-cinema; e la sua volontà di spostarli sempre più avanti, nella sperimentazione estetica e tecnologica, ha dei tratti ludici ma anche da fatica di Sisifo. Forse anche per questo, oggi che al cinema tutto è possibile e non c'è niente da scoprire, la sfida visionaria e follemente artigianale di Kubrick ci sembra quasi la negazione del cinema del presente." (dalla prefazione di Emiliano Morreale).



Stanley Kubrick : Eyes wide shut / Simone Ciaruffoli. - Alessandria : Falsopiano, 2003. – (Light).

Che cos'è il cinema di Stanley Kubrick? Un monolito misterioso e oscuro, un fascio di luce avvolgente e pervasivo, o più semplicemente un enigmatico *detour* della nostra coscienza spettatoriale nei meandri di un cinema irrisolto? Forse un po' di tutte queste cose, ma non lo sappiamo con certezza. Il cinema del maestro è d'altronde stato studiato, analizzato, smontato e rimontato a piacimento, producendo però alla lunga una serie di autopsie d'ufficio che rilevano poco di quello che cova dietro l'apparente freddezza delle immagini. Insomma, il cinema di Kubrick è stato presto mummificato e trasformato in monumento da osservare con venerazione, in silenzio, possibilmente senza toccare. Pratica questa lontana mille miglia dalla coscienza critica che anima la scrittura di Simone Ciaruffoli, militante e battagliera firma conosciuta ai lettori di *Sentieri Selvaggi*, nonché creatore di un giovane sito di cinema (*Pickpocket.it*), che riapre la questione, affermando con forza il carattere metodico e passionale di uno sguardo che non ha paura di fare tabula rasa di ogni vieto *ipse dixit* sull'argomento. Il suo testo in questo senso centra l'intera filmografia kubrickiana partendo dall'ultima opera di Kubrick, appunto *Eyes Wide Shut*, cercando di rintracciare all'interno di questo film (infinito, sfinito, sfaldato già in partenza) gli elementi generatori di una pratica filmica che Ciaruffoli analizza con pazienza, soffermandosi di volta in volta su aspetti che diano senso e continuità alla visione.

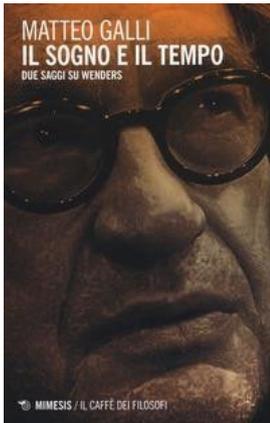


BIS ANS ENDE DER WELT di Wim Wenders, 1991

Nel film *Fino alla fine del mondo* di Wim Wenders, il sogno è un tema centrale e viene esplorato attraverso un innovativo dispositivo tecnologico che consente di registrare e visualizzare i sogni. Questa macchina, che inizia come un rivoluzionario strumento di condivisione e comprensione umana, evolve gradualmente nel corso del film, assumendo un ruolo più ambiguo e potenzialmente pericoloso.

Wenders utilizza il concetto del sogno non solo come elemento narrativo, ma anche come riflessione sul potere delle immagini e sulla loro influenza sulla psiche umana e pone anche interrogativi profondi sull'interazione tra tecnologia e sogno, suggerendo una critica della modernità e del suo impatto sulla natura umana e sulla nostra capacità di sognare liberamente. La frase pronunciata nel film "Gli americani ci hanno colonizzato il subconscio" riflette questa preoccupazione, suggerendo un'invasione e una manipolazione del più intimo e personale spazio umano, il mondo dei sogni.

Lecture consigliate:



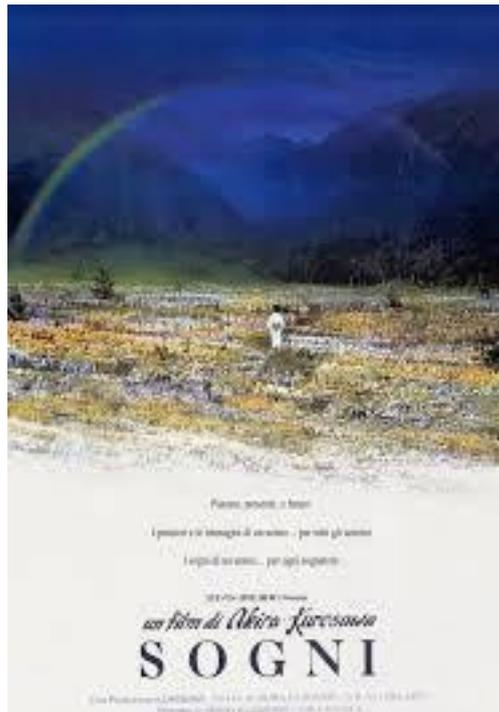
Il sogno e il tempo : due saggi su Wenders / Matteo Galli. - Milano ; Udine : Mimesis, 2015.
– (Il caffè dei filosofi ; 63).

Il cinema è il nostro sogno più vivido. È la quinta arte dell'immaginario che ha intrecciato la sua nascita con quella della psicanalisi freudiana. Il regista tedesco Wim Wenders (Il cielo sopra Berlino, Fino alla fine del mondo) mette a fuoco in molti suoi film proprio quest'intreccio. Un dialogo vitale che, come sempre, dà origine a feconde dicotomie.



L'atto di vedere / Wim Wenders ; traduzione di Roberto Menin ; prefazione di Chiara Simonigh. - Milano : Meltemi, 2022. – (Biblioteca. Estetica e culture visuali ; 46).

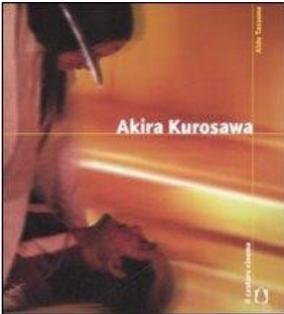
“Credo che l’idea di un film debba nascere da un sogno, da un sogno vero e proprio, oppure da un sogno a occhi aperti”. Bastano poche parole per cogliere l’affascinante personalità di Wim Wenders. Autore introspeffivo e sensibile, si batte per una “moralità delle immagini” fatta di rispetto per le persone, i luoghi e la storia. Dopo la *Road Trilogy* – serie cinematografica ambientata per le strade della Germania occidentale –, Wenders emigra negli Stati Uniti, attirato dalla loro cultura visiva, ma prende presto le distanze dal cinema americano per tornare alle proprie radici, dedicandosi alla costruzione di un cinema europeo e alla ricerca di quella dimensione rimossa del “sentirsi tedesco”.



YUME, di Akira Kurosawa, 1990

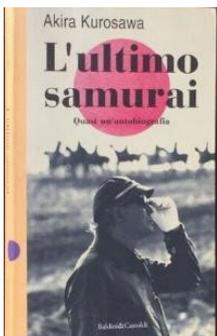
"Otto racconti onirici" rappresenta un'opera unica nella filmografia del celebre regista giapponese Akira Kurosawa, che si distingue per l'originalità di avventurarsi in una narrazione basata su una serie di sogni che lo hanno personalmente ispirato. Questa raccolta di brevi episodi, dal carattere quasi fiabesco, attraversa le diverse fasi della vita del regista: dall'infanzia, passando per l'adolescenza, fino alla maturità. I temi sono vari e profondi, includendo ricordi del periodo bellico, l'immersiva esperienza artistica di entrare nei dipinti di Vincent Van Gogh - con Martin Scorsese nei panni del pittore - e una visione apocalittica che segue una catastrofe in Giappone. Questi racconti sono una riflessione metaforica sulla vita di Kurosawa, dall'inizio alla fine.

Lecture consigliate:



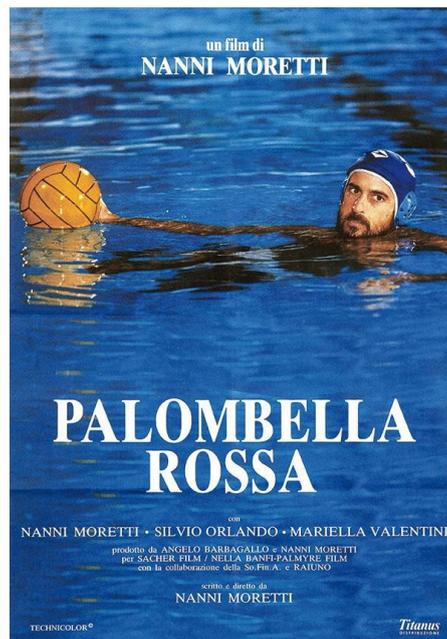
Akira Kurosawa / Aldo Tassone. - 4. ed. aggiornata. - Milano : Il Castoro, 2008. (Il castoro cinema : mensile diretto da Fernaldo Di Giammatteo ; 90).

Tokio, 1910-Tokio, 1998. Moderno samurai dello schermo, maestro del cinema epico-avventuroso, è il più universale, completo, umano e imitato dei cineasti giapponesi. Tra i suoi film: Rashômon (1950, Leone d'oro a Venezia e premio Oscar), I sette samurai (1954), Dersu Uzala (1975, premio Oscar), Kagemusha (1980, Palma d'oro a Cannes), Ran (1985), Sogni (1990), Madadayo (1993).



L'ultimo samurai : quasi un'autobiografia / Akira Kurosawa ; a cura di Aldo Tassone. - Milano : Baldini & Castoldi, 1995. – (I saggi ; 43).

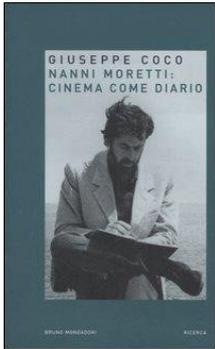
Da "Rashomon" a "Ran", da "Dersu Uzala" a "I sette samurai", l'opera cinematografica di Kurosawa è una delle più profonde riflessioni sulla condizione umana dell'intero Novecento. In una delle pause tra un film e il seguente, il Maestro, più di trenta film in più di cinquant'anni di carriera, ha trovato il tempo e il coraggio di scrivere un libro di memorie che non assomiglia a nessun altro. Perché non solo ci aiuta a capire il retroterra di una delle più gloriose cinematografie mondiali, ma si rivela una preziosa introduzione alla complessità dello spirito giapponese, in bilico tra tradizione e modernismo. Completano il volume otto pagine di foto prese dall'album del cineasta scomparso nel '98.



PALOMBELLA ROSSA, di Nanni Moretti, 1989

Palombella rossa di Nanni Moretti può essere interpretato come un'esplorazione onirica della perdita e della ricerca dell'identità, sia personale che collettiva. Il protagonista, un funzionario del Pci che soffre di amnesia dopo un incidente, vive in una condizione che confonde sogno e realtà, riflettendo la crisi di identità del suo partito dopo la morte di Berlinguer. Questo stato di semi-coscienza, dove la realtà si mescola con il sogno, diventa una potente metafora per il processo di introspezione e di rinnovamento richiesto al partito. Il film, con il suo stile sperimentale e i continui passaggi tra il dormire e il risvegliarsi del protagonista, si configura come un lungo sogno, una riflessione metaforica sulla politica, l'identità e la necessità di autoanalisi e cambiamento.

Lecture consigliate:



Nanni Moretti : cinema come diario : con un'intervista inedita al regista / Giuseppe Coco. - [Milano] : Bruno Mondadori, 2006. – (Ricerca).

Nanni Moretti è uno dei pochi registi italiani contemporanei per i quali si possa parlare di una poetica, di una visione del mondo e del cinema. Il volume ripercorre per intero l'opera dell'autore e la rilegge anche in controtuce, restituendo, fra diacronia e persistenza, fra individualità testuale e coerenza macrotestuale, un'analisi lucida e anche emozionante. Da "Ecce bombo" a "Il Caimano", il rigore del regista interpreta, pur nella varietà di un percorso in continua evoluzione, la possibilità di utilizzare la macchina da presa come lente di analisi. È questa la lente che "asciuga" la messa in scena, diviene filtro verso l'esterno, specchio verso sé stessi: un diario filmico che ingloba il fuori campo per restituire un percorso evolutivo, sia formale sia contenutistico, che non sempre porta a soluzioni ma che testimonia la ricerca, da parte di Moretti, di una comprensione della vita e del confronto con la realtà. L'intervista all'autore, l'analisi film per film e la ricca collezione d'immagini fanno del volume uno strumento di facile consultazione anche per chi voglia ritrovare la storia cinematografica di un Nanni Moretti ironico, ma non sempre e non solo, e, allo stesso tempo, aderente ai propri film: un autore, artigiano del linguaggio cinematografico.



Nanni Moretti, a cura di Paolo Di Paolo, «Bianco e Nero: quaderni mensili del Centro sperimentale di cinematografia», 84 (2023), n. 606.

Un numero di "Bianco e Nero" interamente dedicato a Nanni Moretti. Tutti i suoi film sono stati recensiti ex novo, da critici di varie generazioni: alcuni di loro non erano nemmeno nati quando uscirono i primi film del regista, "Io sono un autarchico" ed "Ecce Bombo". Alle recensioni si alternano interventi di grandi scrittori, italiani e stranieri; nonché le riproduzioni di alcuni testi apparsi

a suo tempo su quotidiani, o in libri ormai introvabili, e meritevoli di una rilettura.



Nanni Moretti : il cinema come cura / Roberto Lasagna. - Milano ; Udine : Mimesis, 2021.

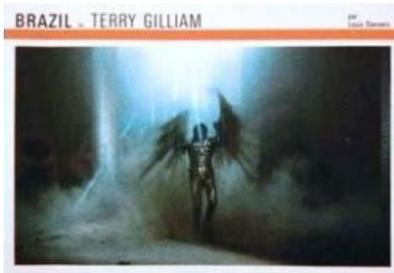
Da *Io sono un autarchico* a *Tre piani*, il cinema di Nanni Moretti ci invita a superare i nostri schemi mentali attraverso alcuni dei film più originali e disarmanti prodotti in Italia dagli anni Settanta a oggi. Dalle ossessioni dell'alter ego Michele Apicella a quelle di un autore maturo che continua a interrogare lo spettatore in opere calate dentro le esitazioni di un neoletto Papa in crisi, di una regista in scacco esistenziale, dei condomini di una palazzina romana ispirata alle pagine dello scrittore Eshkol Nevo. Tutto il cinema di Moretti come percorso di rivendicazione di una crisi che è motivo di autoanalisi, per l'autore e per lo spettatore.



BRAZIL, di Terry Gilliam, 1985

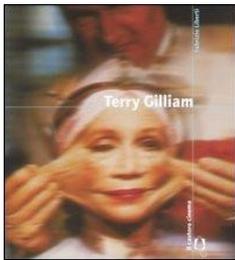
Brazil, diretto da Terry Gilliam è ispirato al "Processo" di Franz Kafka e si ambienta in una metropoli futuristica e distopica dominata da una dittatura oppressiva. Il protagonista, un impiegato ministeriale interpretato da Jonathan Pryce, sfugge alla monotonia della sua esistenza attraverso sogni ad occhi aperti in cui si immagina come un eroe salvatore di una donna misteriosa. La trama si complica quando è incaricato di correggere un errore di stampa in un mandato di arresto, scatenato da un insetto incastrato in una stampante, che porta accidentalmente alla morte di un innocente. Con la partecipazione di Robert De Niro, il film intreccia elementi di critica sociale e surrealismo, originariamente pensato come un tributo sia a "1984" di George Orwell che a Federico Fellini.

Lettere consigliate:



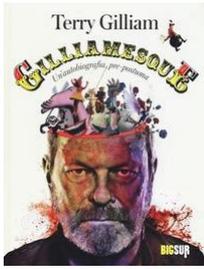
Brazil de Terry Gilliam / par Louis Danvers. - Crisnée : Yellow now, 1988.

Brazil, soggetto cinematografico selvaggio e inclassificabile, ha imposto il genio visivo e lo spirito sovversivo di Terry Gilliam, membro (americano) dal gruppo britannico Monty Python's Flying Circus. Malvagio, esilarante, poetico, terrorista, ibrido, onirico e gioioso, trascrive il tema contemporaneo dell'uomo vittima del totalitarismo in una serie di immagini visionarie in cui si fondono umorismo e crudeltà. In uno studio condotto con la stretta collaborazione del regista, Louis Danvers analizza i componenti della bomba Brazil, trovando le sue fonti pittoriche nel caleidoscopio culturale che ispira Gilliam, letterario e mitico, definendo anche la modernità di un'opera diversa dalle altre. Documenti inediti (disegni preparatori, storyboard) sono inseriti in appendice per illustrarne la genesi.



Terry Gilliam / Fabrizio Liberti. - Milano : Il castoro, 2004. – (Il castoro cinema : mensile diretto da Fernaldo Di Giammatteo ; 216).

Terrence Vance Gilliam, detto Terry, nasce nel 1940 nel Minnesota, ma si trasferisce nel 1967 Regno Unito. Compie le prime incursioni nel cinema con i Monty Python, il gruppo comico che segnato in modo indelebile la storia della televisione britannica. Visionario, poetico, estroso, Gilliam nei suoi film ha edificato mondi straordinari sospesi tra realtà e fantasia, malinconici e ironici al tempo stesso. Tra i suoi film Brazil (1985), La leggenda del re pescatore (1991), L'esercito delle dodici scimmie (1996).



Gilliamesque : un' autobiografia pre-postuma / Terry Gilliam, con Ben Thompson ; traduzione di Assunta Martinese. - Roma : SUR, 2015.

Dall'infanzia frugale nelle campagne gelate del Minnesota al mondo incandescente di Hollywood, passando per la controcultura di New York, Los Angeles e Londra negli anni Sessanta e Settanta, la vita di Terry Gilliam è stata vivace, divertente e anticonvenzionale quanto i suoi film. In questo libro il regista di *Banditi nel tempo*, *Brazil*, *Le avventure del Barone di Münchhausen*, *La leggenda del re pescatore*, *L'esercito delle 12 scimmie* e *Paura e delirio a Las Vegas* - nonché uno dei fondatori del *Monty Python's Flying Circus* - racconta per la prima volta la sua vita. Arricchito di illustrazioni inedite e fotografie commentate dall'autore, *Gilliamesque* mescola testo e immagini con umorismo irriverente e affascinante lucidità di riflessione. Nell'"autobiografia pre-postuma" di Gilliam trova posto anche una straordinaria galleria di personaggi di contorno - George Harrison, Robin Williams, Jeff Bridges, Robert De Niro, Brad Pitt, Uma Thurman, Johnny Depp, Heath Ledger e gli altri membri dei *Monty Python* - e fanno capolino alcune delle figure più influenti della cultura contemporanea, da Woody Allen a Frank Zappa, da Gloria Steinem a Robert Crumb, da Richard Nixon a Hunter S. Thompson. Gli incontri di Gilliam con i grandi e con i meno grandi sono rivelatori, spassosi e sempre appassionanti.



A NIGHTMARE ON ELM STREET, di Wes Craven, 1984

Il film *Nightmare* con Freddy Krueger ha aperto nuove frontiere nel genere degli horror incentrati sui sogni. Questo antagonista, riconoscibile dalla sua maglietta a righe e dal guanto con lame affilate, è diventato un simbolo cult del cinema horror. La trama segue un gruppo di studenti delle superiori che iniziano a esperire inquietanti incubi, nei quali vengono tormentati dal sinistro Freddy Krueger. Questi incubi si rivelano pericolosamente realistici, poiché il malvagio Krueger inizia ad assassinare i giovani anche fuori dal mondo dei sogni. Freddy Krueger si afferma come una figura iconica dell'orrore, e l'attore che lo ha interpretato, Robert Englund, è indissolubilmente associato a questo ruolo.

Lecture consigliate:



Wes Craven : il buio oltre la siepe / Danilo Arona. - Alessandria : Falsopiano, 1999.

Nel film *Il buio oltre la siepe* si possono trovare quasi tutti i motivi che contraddistinguono l'universo poetico di Craven: il tema della mad house, la casa vista come prigione per chi vi è rinchiuso e come luogo pericoloso per gli altri; la presenza di segreti proibiti e opprimenti; la pazzia e la malefica influenza del passato; l'esistenza di personaggi degenerati; l'ambivalenza della paura, che atterrisce e attrae allo stesso tempo. Non vi è invece alcuna traccia di quello che il regista di *Nightmare* considera il terreno d'elezione del cinema, vale a dire il sogno, inteso come spazio d'espressione dell'irrazionalità e delle verità più scomode.



Wes Craven : il regista dell'incubo / Mariano Mesti. - Battipaglia (SA) : NPE, 2024.

Un'analisi dell'intera produzione cinematografica di Wes Craven: dagli esordi fino all'ultima pellicola. Tra i più celebrati dal fandom dell'horror, Wes Craven rappresenta un caso unico all'interno del panorama hollywoodiano e non solo, a partire dalla sua biografia. Cresciuto in una famiglia fortemente religiosa, scopre la Settima Arte soltanto al college, dove si innamora di autori europei come Bergman e Antonioni. Conseguisce studi prettamente umanistici e diventa docente di lettere, ma sceglie di abbandonare una strada sicura dopo una folgorazione avuta in una piccola sala di proiezione. Ricordato dagli appassionati di cinema dell'orrore per le due saghe di "Nightmare" e "Scream", il cineasta americano ha prodotto una filmografia vasta e variegata. Questo saggio passa in rassegna tutte le sue opere: partendo dagli esordi indipendenti nella scena newyorkese con "L'ultima casa a sinistra" fino ad arrivare a "Scream 4", l'ultimo lavoro realizzato.



Wes Craven : l'artigianato della paura / Roberto Pugliese. - Torino : Lindau, 2014.

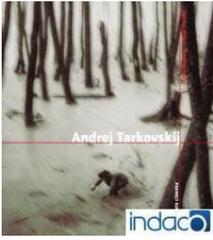
Nell'ultimo mezzo secolo Wes Craven è il regista che ha scavato più a fondo dentro il genere horror, portando alla luce le pulsioni nascoste della società americana. Tralasciando la ricca ma sterile aneddotica esistente sulle traversie produttive e censorie di molti film di Wes Craven, il saggio di Pugliese si addentra invece nel labirinto creativo dei suoi film e della sua produzione televisiva, caratterizzati da un delicato equilibrio fra un linguaggio volutamente triviale, una sofisticata ironia e il gusto sottile della citazione colta e dello sberleffo grottesco. Cineasta tardivo e classico "tuttofare" hollywoodiano, Wes Craven è autore di un cinema disturbato e disturbante, nel quale sono messe a nudo le contraddizioni della società americana, in particolare quelle prodotte dallo scontro mortale fra l'idea borghese della famiglia e i tanti individui "reietti" che sono forse il segno più autentico e vitale della cultura a stelle e strisce. Craven ha frequentato tutti i topoi dell'horror - da Frankenstein al licanthropo, dalle streghe all'Uomo Nero - realizzando capolavori come le serie di Nightmare e Scream. Il libro è arricchito da apparati puntuali e aggiornati, tra cui filmografia, videografia, discografia delle soundtracks e bibliografia.



ZERKALO, di Andrej Tarkovskij, 1975

Lo specchio presenta la storia di Aleksej, considerato l'alter ego di Tarkovskij, che riflette sulla sua vita in punto di morte. La narrazione si dipana attraverso due linee narrative parallele che esplorano episodi significativi del suo passato: la sua relazione con la madre durante l'infanzia e la sua successiva separazione dalla moglie e dal figlio. Il film è strutturato come un mosaico di frammenti di vita, intrecciando passato e presente in un flusso continuo che richiama il funzionamento della memoria, arricchito dalle poesie di Arsenij Tarkovskij, padre del regista. *Lo specchio* si configura come un sogno in cui realtà e immaginazione si fondono, lasciando emergere non tanto i singoli eventi, ma le emozioni che essi hanno suscitato.

Lettere consigliate



Andrej Tarkovskij / Tullio Masoni, Paolo Vecchi. - [S.l.] : Il castoro, 2015, 1 testo elettronico (EPUB)

Il grande regista russo definì il suo cinema «la nostalgia dell'armonia». La sua opera ha un'intensità e una grandezza lirica ineguagliate. Tra i suoi film L'infanzia di Ivan, Andrei Rublëv, Stalker, Nostalghia, Sacrificio.



Scolpire il tempo : riflessioni sul cinema / Andrej Tarkovskij ; a cura di Andrej A. Tarkovskij ; traduzione di Vittorio Nadai. - Nuova ed. rivista e corretta. - [Firenze] : Istituto internazionale Andrej Tarkovskij, 2015.

Uno dei più noti e importanti saggi sull'arte cinematografica scritto dal grande regista russo Andrej Tarkovskij. Nuova edizione critica, rivista e corretta con note, indice e 60 fotografie nel testo. Il regista russo Andrej Tarkovskij riflette sulle potenzialità del cinema e ne afferma l'unicità rispetto alle altre arti. Lo fa attraverso un'attenta analisi della propria filmografia e citazioni di opere di altri registi che hanno fatto la storia della settima arte. Il libro, ricco anche di fotografie di scene dei suoi capolavori, è interessante per chiunque sia appassionato di cinema d'autore, e imperdibile per gli ammiratori di Tarkovskij.



8 1/2, Federico Fellini, 1963

8 1/2 è uno dei film più emblematici del cinema moderno, che esplora i temi dell'identità artistica, della creatività e della crisi esistenziale attraverso un approccio altamente innovativo e personale. La pellicola, che ha vinto l'Oscar per il miglior film straniero nel 1964, si distingue per la sua capacità di mescolare realtà e immaginazione in un flusso continuo che riflette il tumulto interiore del protagonista. Guido Anselmi, interpretato da Marcello Mastroianni, è un regista alle prese con un blocco creativo. Il film si apre con una delle scene più famose: un sogno angosciante in cui Guido è intrappolato in un'auto imbottigliata in un ingorgo stradale, incapace di fuggire. Questa scena prefigura l'intero arco narrativo del film, che si sviluppa come una serie di sogni, ricordi, fantasie e riflessioni interne che si intrecciano con la realtà.

L'uso della tecnica del metacinema, dove il film nel film diventa uno strumento per esplorare la psiche del regista, è fondamentale in 8 1/2. Attraverso questo processo, Fellini non solo racconta la storia di un uomo che lotta per trovare ispirazione, ma esamina anche le pressioni e le responsabilità che gravano sugli artisti. La crisi di Guido è una crisi dell'io creativo, riflettendo forse la propria esperienza personale di Fellini come cineasta.

Lectures consigliate:



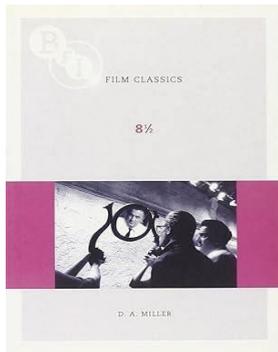
Il libro dei sogni / Federico Fellini ; a cura di Sergio Toffetti ; con la collaborazione di Gian Luca Farinelli e Felice Laudadio. - [Milano] : Mondadori Electa, 2020. - (Libri illustrati Rizzoli).

Un viaggio meraviglioso attraverso le stanze più segrete e intime della creatività di Federico Fellini, una "vera e propria cosmografia personale in cui i tracciati emotivi, sentimentali, culturali, erotici, affettivi, si intrecciano a quelli geografici, architettonici, memoriali, immaginativi, fantastici". L'opera di Federico Fellini non può dirsi completa senza questo volume, che è anche un "libro dei film", esattamente come i suoi film sono anche il "cinema dei sogni". In una veste rinnovata, arricchita da inediti apparati critici, torna un libro che è un unicum nell'universo cinematografico del Novecento, offrendosi a tutti gli appassionati, agli studiosi e a nuovi lettori. Con un testo inedito di Daniel Pennac.



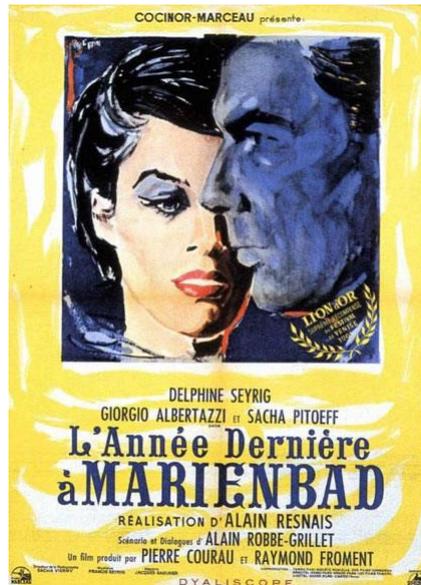
8 1/2 raccontato dagli Archivi Rizzoli / a cura di Domenico Monetti e Giuseppe Ricci. - [Rimini] : Fondazione Federico Fellini ; [Roma] : Centro sperimentale di cinematografia, 2008.

Realizzato in sinergia tra il Centro Sperimentale di Cinematografia e la Fondazione Federico Fellini, il volume rappresenta il secondo degli appuntamenti programmati col grande regista riminese. Dedicato al film 8 1/2, considerato tra i massimi capolavori di Federico Fellini, è il risultato del lavoro di archiviazione svolto sui materiali di rassegna stampa provenienti dall'Archivio Rizzoli, oggi conservati presso la Biblioteca "Luigi Chiarini". Attraverso un'accurata selezione di articoli, copertine di periodici e illustrazioni, riaffiorano alla memoria indiscrezioni, annunci, pettegolezzi, scandali, gossip, che accompagnarono la realizzazione e l'uscita del film e che a distanza di anni offrono molteplici chiavi di lettura e di ricerca sull'opera del grande cineasta italiano. Il volume, a cura di Domenico Monetti e Giuseppe Ricci e con la prefazione di Gian Luigi Rondi, presenta un ricco ed originale corredo iconografico, che riproduce le foto più belle pubblicate sulla stampa dell'epoca.



8 1/2 / D.A. Miller. - London : British Film Institute, 2008. - (BFI Film Classics).

Il capolavoro di Federico Fellini, "8 1/2" (Otto e mezzo), ha suscitato ferventi dibattiti nel pubblico globale al momento della sua uscita nel 1963, grazie alla sua audace visione autoriale. Il protagonista, il regista Guido Anselmi, incarnava in modo quasi speculare l'anima stessa di Fellini, mentre la narrazione sembrava riflettere il processo creativo di "8 1/2". Sia che fosse oggetto di critiche per l'autoindulgenza, sia che venisse elogiato per la sua profonda introspezione, il film è divenuto il simbolo del cinema personale, influenzando una schiera di registi, tra cui Martin Scorsese, Woody Allen e Bruce LaBruce, che gli hanno reso omaggio nelle loro opere. Secondo l'analisi di D.A. Miller, ora che il rivoluzionario stratagemma di "8 1/2" è meno sorprendente, si può cogliere con maggiore chiarezza il carattere sperimentale dell'approccio di Fellini. Guido rappresenta una perfetta tabula rasa o, meglio, si sforza di apparire tale. Egli stesso ammette di non avere nulla da dire, pur desiderando comunicare comunque: "Non ho niente da dire, ma voglio dirlo comunque. "L'essenza più profonda di "8 1/2" non è tanto rivolta a questo personaggio (che non è mai completamente "presente") o al suo messaggio (che è del tutto latente), quanto piuttosto al proprio stile flamboyant. Miller suggerisce che l'attualità duratura di "8 1/2" risieda nel suo deciso rifiuto della vergogna che affligge l'uomo - e l'artista - quando fallisce nei suoi doveri sociali designati.



L'ANNÉE DERNIÈRE À MARIENBAD, di Alain Resnais, 1960

L'anno scorso a Marienbad rappresenta un'esplorazione simbolica della coscienza umana. In una lussuosa villa, due personaggi si ritrovano in una situazione onirica: uno afferma di essersi già incontrati lì l'anno precedente, mentre l'altro lo nega. Il tempo sembra sospeso in un ambiente elegante che potrebbe essere interpretato come un hotel, una villa, o un manicomio. Attraverso movimenti lenti e ripetitivi della camera, il film naviga attraverso un labirinto di corridoi, specchi e saloni, coinvolgendo lo spettatore in una trappola visiva che mescola realtà e finzione in modo surreale.

Letture consigliate:



L'anno scorso a Marienbad / Alain Robbe-Grillet ; traduzione di Carlo Cignetti e Alberto Savini. - 2. ed. - Torino : Einaudi, 1962. – (I coralli ; 140).

Tutto si svolge in un grand hotel, una sorta di palazzo internazionale, immenso, barocco, dal décor fastoso, ma gelido; un universo di marmo, di colonne, di stucchi, di rivestimenti dorati, di statue, di domestici dagli atteggiamenti glaciali. Una clientela anonima. Educata, ricca senza dubbio, priva di occupazioni, osserva con serietà ma senza passione, le rigide regole dei giochi di società (carte, donne), delle danze mondane, della conversazione vuota, o del tiro alla pistola. All'interno di questo mondo chiuso e soffocante, uomini e cose sembrano ugualmente vittime di qualche incantesimo, come in quei sogni in cui ci si sente guidati da un ordine fatale di cui sarebbe altrettanto vano pretendere di modificare il più piccolo dettaglio o cercare di sfuggirli. Uno sconosciuto cammina di sala in sala – di volta in volta piena di una folla elegante, o deserto —, supera porte, urta specchi, lungo corridoi interminabili. Le sue orecchie registrano pezzi di frasi, a caso. Il suo occhio passa da un viso senza nome ad un altro viso senza nome. Ma ritorna continuamente a quello di una giovane donna, bella prigioniera, forse ancora viva, di questa gabbia d'oro. Ed ecco che le offre l'impossibile, quello che parrebbe essere la cosa più impossibile in questo labirinto in cui il tempo è come abolito: le offre un passato, un avvenire e la libertà. Le dice che si sono già incontrati, lui e lei, un anno prima, che si sono amati, che lui ritorna ora a questo rendez- vous fissato da lei stessa, e che la porterà con sé.



Chiara Rubessi
LO SPAZIO CINEMATOGRAFICO
IN L'ANNÉE DERNIÈRE À MARIENBAD
Meccanismi e forme dell'immaginario



Lo spazio cinematografico in L'année dernière à Marienbad : meccanismi e forme dell'immaginario / Chiara Rubessi. - Canterano (RM) : Aracne, 2019. – (Fotogrammi. Note sul cinema ; 3).

Dall'incontro tra un cineasta e un romanziere, Alain Resnais e Alain Robbe-Grillet, è nato *L'Année dernière à Marienbad*. In questo lungometraggio entrambi gli autori trovano nuove forme di espressione estetica, segnando un passaggio importante nella storia cinematografica e letteraria. Tra memoria e immaginario, i personaggi di un imponente e regale hotel si muovono secondo una sontuosa partitura visiva, sonora e narrativa. Il volume propone un quadro interpretativo volto a mostrare come il contributo all'estetica cinematografica di questo film sia legato alla ricerca da parte degli autori di un'inedita forma di rappresentazione del tempo e dello spazio.



SMULTRONSTALLET, di Ingmar Bergman, 1957

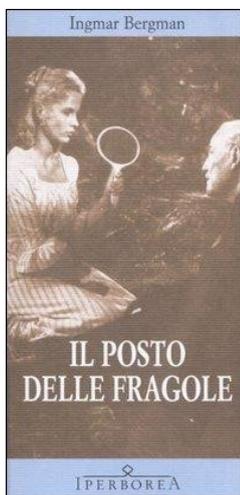
Nel film *Il posto delle fragole*, i sogni del protagonista, il professore anziano Isak Borg interpretato da Victor Sjöström, svelano i suoi profondi rimorsi e paure. Questi sogni angoscianti riflettono la sua sensazione di inadeguatezza, il timore di non essere amato e l'ansia per la morte imminente. Attraverso i sogni e i ricordi, il film esplora i temi del rimorso, della morte e della ricerca di significato nella vita di Borg. Bergman utilizza questi elementi onirici per permettere una riflessione profonda sui conflitti interni del protagonista e sui temi universali dell'esistenza umana. Questi sogni, spesso angoscianti, riflettono le paure di Borg riguardo alla sua inadeguatezza, alla percezione di non essere amato e alla morte imminente.

Lettere consigliate:



Lanterna magica / Ingmar Bergman. - Milano : Garzanti, 2013. – (Garzanti Novecento).

Questo libro è, a suo modo, una prova di regia. Gli attori di Ingmar Bergman sono, questa volta, i fantasmi della memoria, il «mondo perduto di luci, profumi, suoni» congelato nell'infanzia che a tratti si scioglie liberando sentimenti struggenti, ricordi crudeli, furori artistici e sconfitte, verso cui Bergman non mostra alcuna indulgenza. Il percorso della memoria non è lineare, intreccia i fili dell'infanzia con la ricostruzione di una regia teatrale, con la difficile realtà del cinema, con storie familiari e i primi amori. Nessun narcisismo vela le esperienze erotiche dell'adolescenza o della maturità, l'intenso amore per Liv Ullmann o gli incontri con tanti personaggi famosi del mondo dello spettacolo, da Greta Garbo a Ingrid Bergman e a Herbert von Karajan. Con la stessa schiettezza sono rievocati i confusi entusiasmi giovanili per il nazismo o lo sgomento per l'assassinio di Olof Palme. Il cerchio della memoria si chiude, come a suggello di una vita così intensa, con una pagina tratta dal diario della madre, in cui si racconta la nascita di Ingmar e l'eventualità che il piccolo non sopravviva, data la sua debole costituzione.



Il posto delle fragole / Ingmar Bergman ; traduzione di Renato Zatti ; postfazione di Paolo Mereghetti. - Milano : Iperborea, 2004.

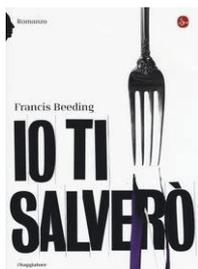
Esiste forse per tutti un posto delle fragole, un luogo dove rimane intatto l'incanto dell'infanzia, l'io che eravamo, con la semplicità, l'autenticità e le speranze di quando la vita era davanti, un luogo, che forse c'è ancora dentro o fuori di noi, dove qualcuno può metterci davanti uno specchio e farci vedere quello che siamo diventati. Sono le fragole selvatiche colte nel giardino della casa d'infanzia di Isak Borg, vecchio professore egoista e misantropo, in viaggio a Lund per la celebrazione del suo giubileo all'Università, coronamento della carriera di medico e ricercatore. Da lì i ricordi prendono a intrecciarsi alla realtà, trasformando il viaggio verso Lund in una sorta di pellegrinaggio.



SPELLBOUND, di Alfred Hitchcock, 1945

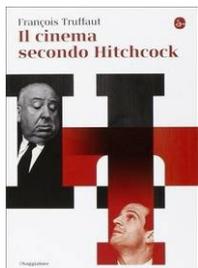
Io ti salverò narra la vicenda della dottoressa Constance Petersen (interpretata da Ingrid Bergman), una psichiatra impiegata in una clinica mentale. La routine della clinica viene interrotta dall'arrivo del nuovo direttore, il Dr. Anthony Edwardes (Gregory Peck). Constance scopre ben presto che Edwardes soffre di amnesia e ha assunto l'identità del vero direttore, che è stato recentemente assassinato. Decisa ad aiutare il falso Edwardes, che in realtà si chiama John Ballantine, Constance si impegna a recuperare la sua memoria perduta e a identificare l'assassino. Attraverso l'analisi dei suoi sogni, disegnati da Salvador Dalí, e altri indizi, Constance riesce a sbloccare i ricordi soppressi di John, svelando così l'identità dell'assassino e liberando John dalle accuse. Durante l'indagine, tra Constance e John sboccia l'amore, aggiungendo un elemento romantico alla tensione e al mistero che avvolgono il film. I sogni si rivelano essenziali per risolvere il mistero centrale, dimostrando come possano fungere da portali verso la mente inconscia.

Lettere consigliate:



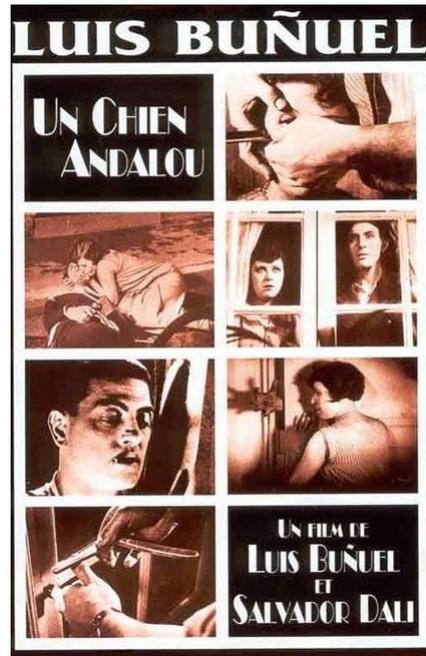
Io ti salverò / Francis Beeding ; postfazione di Vittorio Lingiardi e Guido Giovanardi ; traduzione di Lorenza Di Lella e Sonia Scognamiglio. - Milano : Il Saggiatore 2015. - (La cultura : 935).

Un maniero nell'Alta Savoia, arroccato su un monte impervio e ora trasformato in clinica psichiatrica per l'alta società; una dottoressa impressionabile ma decisa a dimostrare il proprio valore; un medico dai modi suadenti, che non è chi dice di essere: sullo sfondo di una vallata in cui il sole fatica a insinuarsi, fra le bizzarrie sinistre e raccapriccianti dei pazienti sempre più inquieti, si consuma la storia di una fascinazione pericolosa. Letale. Apparso per la prima volta nel 1927 e salutato come uno degli ultimi romanzi gotici di tradizione inglese - sulla scorta di Horace Walpole e del suo "Castello di Otranto" -, "Io ti salverò" colloca gli elementi tipici del genere, dalla fanciulla in pericolo al gusto per il macabro, in un intreccio serrato che ha il suo maggior punto di forza nella rappresentazione, allora pionieristica, delle teorie freudiane del rimosso e dell'inconscio. Quasi vent'anni più tardi, sarà questo aspetto ad attirare l'attenzione di Alfred Hitchcock quando, alla ricerca di un soggetto di argomento psicoanalitico, deciderà di comprare i diritti del romanzo, che nella famosa intervista-confessione con François Truffaut avrebbe definito "melodrammatico e folle". Con "Io ti salverò", il Saggiatore continua la pubblicazione delle opere che colpiscono il genio di Hitchcock risuonando con le sue personali, onnipresenti ossessioni.



Il cinema secondo Hitchcock / François Truffaut ; traduzione di Giuseppe Ferrari e Francesco Pititto. - Milano : il Saggiatore, 2014. - (Piccola cultura ; 7).

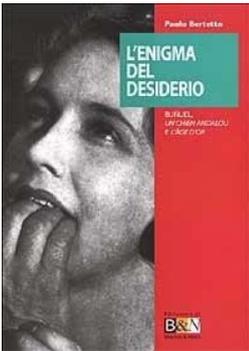
L'autore dei "Quattrocento colpi" interroga provocatoriamente quello di "Psycho". Il lungo, appassionante dialogo svela al lettore la vita e le opere di un uomo incredibile e di un regista straordinario. Analizzando la vasta produzione di Hitchcock, i due parlano di invenzioni visive, montaggio, taglio delle inquadrature, narrazione. Ma il discorso sfocia volentieri nella sfera del sogno, dell'eros, delle emozioni e svela la figura enigmatica e geniale di Hitchcock, tanto rigoroso e metodico nella sua arte quanto umorale e lunatico nelle sue relazioni con il mondo. Un viaggio ipnotico nella mente di un uomo che con i suoi film è riuscito a segnare la storia della settima arte, ma soprattutto un grande libro sul cinema, frutto di lunghi colloqui tra due artisti consapevoli degli strumenti della propria arte.



UN CHIEN ANDALOU, di Luis Buñuel, 1929

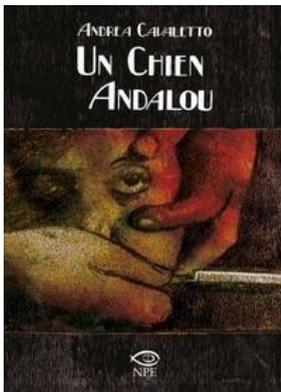
Il cortometraggio *Un cane andaluso*, opera prima del regista spagnolo Luis Buñuel e realizzato in collaborazione con il celebre pittore Salvador Dalí, è un'icona del cinema surrealista. Durante i sedici minuti di film, presentato per la prima volta a Parigi nel giugno del 1929 presso lo Studio des Ursulines, Buñuel e Dalí offrono una serie di immagini oniriche e disturbi derivanti da sogni che i due avevano condiviso. Quest'opera è divenuta un manifesto dei movimenti d'avanguardia parigini. Il titolo peculiare, *Un chien andalou*, trae spunto da una precedente raccolta di prose e poesie di Buñuel.

Lecture consigliate:



L'enigma del desiderio : Bunuel, Un chien andalou e L'age d'or / Paolo Bertetto. - Roma : Scuola Nazionale di Cinema, 2001. – (Biblioteca di Bianco & Nero. Saggistica ; 5).

"Un chien andalou" e "L'age d'or" scritti nel 1929 e nel 1930 da Dalí e Bunuel (che ne avrà la regia) rappresentano l'esperienza più significativa di film surrealista. Paolo Bertetto considera i film come percorsi differenziati del desiderio in cui irrompono figure e fantasmi dell'inconscio. L'analisi testuale delle due opere è completata da una ricerca storica che ripercorre la genesi dei film, i rapporti tra Bunuel, Dalí e il surrealismo.



Un chien andalou / di Andrea Cavaletto. - Eboli (SA) : NPE, 2021.

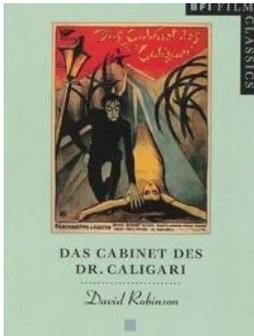
Un uomo affila un rasoio guardando la luna, poi torna a casa e con esso trancia l'occhio della donna che vive con lui, in una delle scene più raccapriccianti mai viste nel cinema. Una girandola di assurdità, stranezze, deliri onirici: elementi tipici del surrealismo, che rappresentano l'inafferrabilità dell'esistenza. La trasposizione a fumetti, sequenza per sequenza, del capolavoro del cinema surrealista di Luis Buñuel, prodotto e interpretato assieme a Salvador Dalí.



DAS CABINETT DES DR. CALIGARI, di Robert Wiene, 1920

Il gabinetto del dottor Caligari è considerato il pioniere dell'Espressionismo nel cinema tedesco. Questo film si caratterizza per l'uso di scenografie distorte e inclinate, decorate con ombre scure e forme irregolari, che riflettono visivamente stati mentali alterati come sogni e deliri. La trama segue il personaggio di Cesare, un sonnambulo tenuto in stato di ipnosi in una bara dal suo inquietante custode, il dottor Caligari. Caligari lo presenta come un'attrazione che può prevedere il futuro nelle fiere locali. Con l'arrivo di questo personaggio nel villaggio, iniziano a succedere morti inspiegabili. Si scopre che Caligari è il direttore di un manicomio e manipola Cesare per fargli commettere assassinii. La narrazione si intreccia ulteriormente quando si rivela che tutta la storia potrebbe essere solamente il frutto dell'immaginazione di uno dei pazienti del manicomio, creando un profondo livello di incertezza sulla realtà degli eventi descritti.

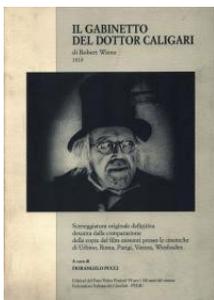
Lecture consigliate:



Das Cabinet des Dr. Caligari / David Robinson. - London : British film institute, 1997. - (BFI Film Classics).

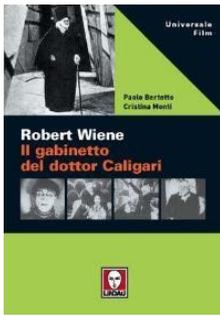
Il film "Das Cabinet des Dr. Caligari", con la sua impareggiabile estetica caratterizzata da scenografie frastagliate e stilizzate, ombre evocative e tematiche profonde quali omicidio, follia e delirio, costituisce l'archetipo e il caposaldo del cinema espressionista tedesco. Mescolando abilmente lo spettacolo carnevalesco con la tensione psicologica tipica del thriller, il film si concentra sulla figura inquietante e ambivalente dal punto di vista sessuale di Conrad Veidt, il quale interpreta un sonnambulo sfruttato come strumento di omicidio dal sinistro Dr. Caligari.

L'opera di David Robinson, con il suo approccio critico, sfida le interpretazioni consolidate nella storia della ricezione di "Das Cabinet des Dr. Caligari", ridefinendo il suo posizionamento all'interno del più ampio panorama dell'arte espressionista. La sua analisi scrupolosa dei contributi rispettivi del regista e dello sceneggiatore si trasforma così in una stimolante vicenda investigativa, in cui viene esplorato a fondo lo stato e l'importanza dello scenario di Caligari, nella genesi e nell'eredità culturale dell'opera.



Il gabinetto del dottor Caligari di Robert Wiene : 1919 : sceneggiatura originale definitiva desunta dalla comparazione delle copie del film esistenti presso le cineteche di Urbino, Roma, Parigi, Vienna, Wiesbaden / a cura di Fiorangelo Pucci. - [Fano] : Fano Video Festival : FEDIC, stampa 1995.

È interessante notare come Das Cabinet des Dr. Caligari sia stato elaborato in modo espressionista da Carl Mayer e Hans Janowitz, solo perché si svolge in un manicomio. Si contrappone quindi l'idea della realtà sana a quella di un'irrealtà malata, ovvero si ha l'impressione là dove esiste la capacità di intendere e volere, ed espressionismo dove essa manca. Il che significa: la pazzia come giustificazione di un'idea artistica, ma vogliamo sperare che Robert Wiene non trovi, una seconda volta, l'avventura espressionista tanto mostruosa e rida sulle motivazioni del suo tentativo (Herbert Ihering, «Berliner Börsen-Courier», 29/11/1920).



Robert Wiene : Il gabinetto del dottor Caligari / Paolo Bertetto, Cristina Monti. - Torino : Lindau, 1999. – (Universale/Film ; 15).

"Il gabinetto del dottor Caligari" è stato a lungo al centro di discussioni, leggende e testimonianze fortemente contrastanti. Questa babele di voci ha prodotto due vittime: da un lato il film, con la sua complessità e il suo stile singolare, è stato a lungo escluso dall'interpretazione critica e considerato come il pretesto per una querelle; dall'altro Wiene è stato generalmente reputato come un regista di routine, capitato per caso all'interno di una grande invenzione dovuta principalmente agli sceneggiatori e/o agli scenografi. Lo studio di Bertetto e Monti permette invece di rivelare una struttura filmica di alto livello formale, caratterizzata da una complessità di elementi compositivi, coordinati in un progetto registico forte. In particolare, le componenti molteplici della messa in scena e i meccanismi sofisticati di produzione del senso attestano la rilevanza del film, che è in fondo la prima grande interrogazione cinematografica sulla verità del visibile e sulla sua ambiguità.